



LA COMPAGNIA DELLE OPERE

Venti opere liriche del Novecento da salvare. Riprendendo un'iniziativa del 1956 del settimanale 'Il Tempo', Giorgio Venturi, ripropone in un divertente libretto, il gioco, agli attuali critici musicali in cassa integrazione e ai musicologi da esposizione permanente. Sono passati più di cinquant'anni e da Fedele D'Amico, Franco Abbiati, Massimo Mila, Giorgio Vigolo, Roman Vlad, ecc. siamo passati a premi Nobel del sì bemolle e altri impiastri da asporto, invisibili ai giornali e ormai costretti a salire sui tetti per farsi pubblicare qualche recensione. Nelle opere da salvare del 1956 si trovano titoli più che desueti, strani, come 'Bolivar' di Milhaud, un'opera in grado di ridurre, se fatta ascoltare per intero, a più miti consigli anche i talebani e Gheddafi. Infatti fu impiegata a Guantanamo, insieme a 'Judith' di Honegger, per torturare i prigionieri. Mentre l'Iran viene costantemente tenuto sotto controllo dalla prospettiva di un allestimento di 'Hyperion' di Maderna a Tel Aviv. Negli anni cinquanta i critici indicavano come capolavori le opere di Pizzetti e Wolf-Ferrari mentre cominciava, lento, lo sdoganamento di Giacomo Puccini. Ma si preferiva la 'Turandot' di Busoni a quella del Maestro lucchese. Questi scrittori di 'fatti' musicali avevano, sui quotidiani e settimanali, ampi spazi: l'opera e la musica classica interessavano un nutrito

pubblico di attenti lettori. Oggi non più, specie dopo il trionfo della televisione statale e commerciale per la quale, c'è una sola musica, quella così detta leggera. I Debussy, gli Strauss e i Puccini odierni sono Fabrizio De André (tuttavia il migliore), Zuccherò Fornaciari, Renato Zero, Madonna, Cisticchi, la coppia del divino amore Battiato e Dalla, per non dire dello Scoccianti che, tuttavia, rifà l'opera di repertorio con qualche estro, più un diluvio di dentiere da discoteca che urlano dai palchi psichedelici ogni sorta di menate e rificolone. Comunque gli attuali critici un po' di spazio ce l'hanno ancora sulle gazzette come un ex poetessa in re minore che continua a bacchettare, nell'indifferenza generale, il verismo italiano: 'i Mascagni, Zandonai, Cilea; Leoncavallo, Alfano, Puccini del quale, escluse due opere, ne faccio volentieri a meno'. Il libriccino curato da Venturi ed edito da 'Dischi Fenice' di Firenze, è il migliore saggio musicale uscito in Italia negli ultimi vent'anni. Il lavoro, davvero archeologico, sul 'referendum' musicale del 1956, si deve alla pazienza e all'estro di Jacopo Pellegrini mentre è da citare un gustoso racconto di Gianni Gori: 'Melody', dove si apprende che nel prossimo futuro, verrà assegnata la pensione di mille euro mensili della Legge Bacchelli a Vasco Rossi, indigente.

Leporello